

Tra noi
catechisti

ASSUNTA STECCANELLA

Quando l'incontro diventa ingestibile

Un'ora di catechismo troppo **spensierata**, in cui ognuno sembra voler fare ciò che vuole. Quando l'incontro si trasforma in un incubo, che fare?

«Chiedo un consiglio. Io gestisco una classe di 12 bambini di seconda elementare. Su 12 solo 5 o 6 stanno tranquilli e buoni e ascoltano con pazienza e voglia la lezione. Gli altri sono ingestibili. Si urlano tra loro, si alzano di continuo, non stanno attenti e se gli rivolgi qualche domanda inerente alla lezione ti dicono boh? Non mi piace urlare, né dare castighi, penso che l'ora di catechismo deve essere un'ora di spensieratezza, ma così è troppo spensierata. Che posso fare?» (Daniela, Borso del Grappa - Treviso).

«Incontro di catechismo di oggi. Un incubo. Ogni volta parto con la speranza che migliorino, ogni volta esco con il mal di gola e la speranza sotto i piedi!! Signore, aiutaci tu!» (Nicoletta, Trescore Balneario - Bergamo).

Care Daniela e Nicoletta,

■ Si può raccontare una storia per simpatia? A me succede adesso: leggendo le vostre lettere mi riconosco, e mi viene voglia di raccontarvi una storia, la mia. Ero catechista da poco tempo e mi era stato affidato un gruppo di bambini di nove anni. Un pomeriggio, dopo l'incontro settimanale, sono tornata a casa piangendo: mi avevano letteralmente svuotata di ogni ener-

gia. Quel giorno ero da sola, i miei figli erano in trasferta dai nonni, così ero libera di pensare e ripensare a quello che avevo sperimentato nel pomeriggio: mi arrovellavo nelle domande, chiedendomi perché i bambini non mi avevano ascoltato, e cosa potevo fare per modificare le cose. Pensavo a tutte le possibilità: parlarne col parroco (ma cosa cambiava? I bambini di solito stavano fermi finché lui era in stanza e poi rico-

minciavano come prima...); chiamare i genitori per dire loro di riprendere i figli (ma c'era forse qualche genitore che dicesse loro «Vai a catechismo e fai un po' di confusione»? A quel che mi risultava di solito li accompagnavano raccomandando «Fai il bravo»...); rimproverare i bambini (ma avevo già provato tante volte...). Finché ho avuto un'ispirazione: l'unica persona sulla quale avevo un minimo potere, l'unica persona che potevo in qualche modo cambiare, migliorare, ero io! È su di me che posso cominciare a lavorare, questo è il livello fondamentale.

■ Questa consapevolezza era già un buon risultato, ma il problema non era risolto: cosa fare concretamente? Come modificare il mio modo di avvicinarmi all'incontro, per ottenere una risposta diversa dai bambini? Provo a condividere con voi alcuni tra i doni più preziosi che ho ricevuto nel mio lungo cammino di ricerca.



Di fronte a ragazzi troppo vivaci, forse l'unica persona che può impegnarsi a cambiare le cose è il catechista.



Modificare le proprie aspettative

Una delle difficoltà più grandi che i catechisti devono affrontare oggi è costituita dalla fatica necessaria ad abbandonare l'impostazione del catechismo sul modello scolastico: lo pensiamo come una «lezione» e alla disciplina e ai ritmi della «lezione» tendiamo a paragonarlo. È uno schema (mentale prima che organizzativo) che non funziona più, per svariati motivi. Concretamente, questo vuol dire che noi catechisti non possiamo più aspettarci che ci vengano dati silenzio e attenzione «a prescindere», che l'ascolto sia un punto di partenza su cui appoggiarci per trasmettere i nostri contenuti. Questi atteggiamenti sono piuttosto un punto di arrivo, da con-

quistare gradualmente, curando la relazione e l'interazione tra educando ed educatore. *L'ascolto, soprattutto, deve essere dato per poter poi essere ricevuto*: il catechista è chiamato a considerare i piccoli non solo oggetto ma vero soggetto dell'azione educativa, valorizzandone le personalità e cogliendone le osservazioni, che spesso ci raggiungono in forme non esplicite (come può essere un *boh* urticante).

Curare la preparazione didattica

■ I bambini e i ragazzi sono dei giudici severissimi, perfettamente in grado di riconoscere se la persona che hanno davanti è competente, se sa dove li vuole condurre e conoscere l'argomento che tratta. Può sembrare un suggerimento scontato, ma il catechista non deve mai presentarsi a catechismo con una preparazione approssimativa, sapendo «più o meno» che cosa farà. Occorre programmare bene le diverse fasi dell'incontro (non possiamo solo parlare sempre noi e pretendere che stiano fermi e buoni per un'ora!), e predisporre anche una sorta di «cassetta del pronto soccorso», una riserva di attività alternative a cui attingere quando ci accorgiamo che, per i motivi più diversi, non riusciamo a gestire dignitosamente le cose.

Curare la dimensione spirituale per trovare luce e forza

■ Papa Francesco ci ricorda che l'annuncio che porgiamo deve possedere qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, e questo «esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, ac-

coglienza cordiale che non condanna» (*Evangelii Gaudium*, 165). Certo, non è facile, ma possiamo crescere in queste dimensioni se ricordiamo che essere catechista è un ministero, e come tutti i ministeri chiede di essere nutrito nella preghiera. Sappiamo che si può pregare in molti modi, e uno di questi è rappresentato dai tre passi indispensabili per vivere bene un incontro di catechismo:

1. Prima dell'incontro: ricavarci dieci minuti di pace, chiudendosi in una stanza in cui non si venga disturbati, in silenzio. Ripensare alle fatiche della settimana e a quello che ci ha fatto soffrire a tutti i livelli (familiare, professionale...) e poi invocare lo Spirito per essere aiutati a perdonare chi ci ha fatto qualche torto e a chiedere perdono a chi abbiamo ferito. È un'azione da fare in se stessi, un lavoro interiore, per affrontare l'incontro di catechismo serenamente, con il cuore pacificato.

2. Durante l'incontro: fare appello al dono della forza per riuscire a esercitare l'autocontrollo e soprattutto mai, nel modo più assoluto, mai gridare. Tra l'altro, gli studi sulla comunicazione dicono che urlare provoca un effetto opposto a quanto desiderato: le persone si difendono, allontanandosi psicologicamente, per cui chi grida ha l'illusione di farsi sentire, mentre in realtà ottiene un effetto-fuga.

3. Dopo l'incontro: prendersi ancora cinque minuti di pace e di silenzio, visualizzare i volti dei ragazzi che abbiamo incontrato e ringraziare il Signore per ciascuno di loro, nominandoli uno ad uno. Il Signore ci fa un grande dono fidandosi di noi e affidandoci i suoi figli più piccoli: è qualcosa di cui essere grati.

Care Daniela e Nicoletta, siate comunque liete: voi donate alla Chiesa un servizio prezioso che non mancherà di portare frutti anche se in modi e in luoghi inaspettati. Buon cammino, e «non lasciatevi cadere le braccia, il Signore Dio in mezzo a voi è un salvatore potente, vi rinnoverà con il suo amore» (Sof 3,16-17).

Assunta